

Sofri: «Un giorno lo Stato mi chiese di uccidere»

Un articolo sul «Foglio» dell'ex leader di Lotta Continua su Piazza Fontana, Pinelli, Calabresi. E i servizi segreti

di Oreste Pivetta / Milano

TERRORE Tra le pagine del Foglio di Giuliano Ferrara, ieri, compare due volte la firma di Adriano Sofri. Da una parte sotto la consueta rubrica, Piccola Posta, per poche righe:

«Man mano che passano gli anni, e ormai i millenni, assisto ammirato e sbalordito alla

mia ininterrotta promozione a Pericolo Pubblico. Non so: sarà per come vivo? Per come scrivo? Perché scrivo? Perché vivo?». Dall'altra e per un'intera facciata Adriano scrive dei suoi e dei nostri anni terribili, per tante ragioni peggiori di questi, per altre forse no. A muoverlo è stata la lettura del libro (presentato ripetutamente da Giuliano Ferrara, anche nel corso del suo appuntamento televisivo su La7) di Mario Calabresi, figlio del commissario, di Luigi Calabresi, per la cui morte anche Adriano, come mandante, è stato condannato. Si rivolge a un giovane, come volesse metterlo in guardia, svelare l'orrore di allora e quello d'oggi, spezzare il cerchio: «Caro ragazzo, che ti stai preparando a combinarla grossa in qualche stanza con le tende tirate...». Succede ancora, anche se difficilmente qualcuno, tra di noi che siamo gente comune, se lo sarebbe immaginato, dopo che assassinarono Moro e dopo che ci spiegarono (e ci sembrò la verità) che il terrorismo fosse finito, fosse un'altra storia lontana, una storia a parte. Invece ci sono stati «assassini orrendi e futilmente sporadici». Ci sono stati D'Antona, Biagi, Emanuele Petri, i gruppetti che si fanno chiamare Brigate Rosse e i loro nuovi piani, i simboli sui muri, stelle e croci unciniate, facilissime da disegnare anche con lo spray, le rivendicazioni che sembrano copiate dalle vecchie, le testimonianze in televisione...

In alto, una grande foto ritoccata, d'atmosfera, una foto storica: il giovane autonomo in via De Amicis che in una posa che

Una pagina-viaggio fra ieri e oggi: «Assisto sbalordito alla mia ininterrotta promozione a Nemico Pubblico»



Adriano Sofri Foto Ansa

Adriano usa la sua storia per tornare d'accapo. «Sarei potuto diventare colpevole: ho detto No»

avrà imparato da un poliziesco americano spara contro la polizia. Non sarà lui ad uccidere quel giorno l'agente Antonio Custra. Sarà un altro a colpire, nascosto dietro un albero. Un altro giovane che credeva chissà che e per questo combatté la sua guerra inutile e sanguinaria. Sotto la foto il titolo, banale: «Lettera a un giovane apprendista assassino». E un sommario, che alla seconda riga è un precipitare nel passato più tragico: «Il libro di Mario Calabresi, i figli delle vittime, le figlie di Pinelli/Quella volta che lo stato mi propose di uccidere in combutta con lui».

L'articolo di Adriano Sofri è lunghissimo e nobilmente letterario. Per scongiurare la letteratura, Sofri però ammonisce subito il suo interlocutore: «La discesa all'inferno, quella vera, non ha grandezza è miserabile». Se sapevi che cosa sono i grandi criminali, una volta che li incontri in carne e ossa... Ci vorranno tre colonne di testo per giungere alle quattro righe che spaventano e stupiscono: «Una volta uno dei suoi più alti esponenti venne a propormi un assassinio da eseguire in combutta, noi e i suoi affari riservati». Poi si torna al 1969, alla strage di piazza Fontana, alla questura di Milano, a Calabresi,

a Giuseppe Pinelli. Naturalmente a Gerardo D'Ambrosio, che indagò sulla morte dell'anarchico, precipitato da una finestra, dal quarto piano della Questura. D'Ambrosio concluse la sua indagine e scrisse di «maiores attivo»: dopo ore ed ore di interrogatori, senza mangiare, senza poter chiudere occhio, fumando una sigaretta dopo l'altra, alzandosi finalmente per una pausa e affacciandosi ad un finestrino, chiusa da una davanzale alto novanta centimetri, il povero Pinelli provò un capogiro, le forze gli mancarono. Pinelli cadde e il suo volo si fermò sul selciato, nel cortile di via Fatebenefratelli. Calabresi non c'era, era fuori stanza. Ma c'era lo stato di Calabresi, lo stato che aveva già gridato la colpevolezza degli anarchici... «Calabresi era un "fedele servitore dello stato", come recitano oggi le lapidi? Sì. Ma di quale stato? A quale fedeltà è stato tenuto, o indotto? Qui non posso avere la stessa convinzione di sua moglie e dei suoi figli, benché mi dispiaccia terribilmente di ferire i sentimenti. Quello stato era faziioso e pronto a umiliare e violentare...». Quello stato, secondo la memoria d'oggi, avrebbe chiesto anche a Sofri di uccidere, «in combutta». Non è facile immaginare Adriano Sofri killer su



Il luogo dove fu ucciso il commissario Calabresi

mandato dell'ufficio affari riservati. Però lo dice lui, adesso e non si capisce perché. Dovrebbe andare oltre, non solo dichiarare il proprio rifiuto e riproporre quindi la propria innocenza. Dovrebbe dire chi lo contattò, quando, chi avrebbe dovuto assassinare. Perché i "servizi" avrebbe dovuto scegliere tra i tanti manovali a disposizione proprio il capo di Lotta Continua? Gli esperti di trame qualche ipotesi potrebbero formulare, qualche nome indicare, ma-

gari di un defunto. Ma toccherebbe a Sofri chiarire. Invece Sofri usa la sua storia per tornare d'accapo: allo stato che accusa gli anarchici della bomba di piazza Fontana, a Calabresi che indaga sugli anarchici. Insiste. Per convinzione della loro colpevolezza? Per fedeltà allo Stato? Per entrambe le ragioni? Ci lascia in sospiro Sofri, ma in questa sospensione lascia riemergere le vecchie tesi care a Lotta Continua. Dimenticando la conclusione di una inchiesta

LE PAROLE DI SOFRI

Calabresi un "fedele servitore dello Stato"? Sì. Ma di quale Stato? Era uno Stato faziioso e pronto a violentare

Uno dei suoi più alti esponenti venne a propormi un assassinio da eseguire in combutta noi e i suoi affari riservati

Per piazza Fontana vollero l'anarchico colpevole e toccò a Pietro Valpreda, e per sovrappiù a Pino Pinelli

L'anarchico non rientra nella categoria delle vittime del terrorismo e nemmeno delle vittime: non c'è riconoscimento

(quella di Gerardo D'Ambrosio) e lasciando un'altra volta l'interrogativo banale e decisivo: perché mai Calabresi e gli altri con lui avrebbero cercato la morte di Giuseppe Pinelli? Pinelli era innocente, Pinelli fu una vittima. Giustamente Adriano Sofri, tra il dolore di tanti non dimentica di ricordare quello di Licia Pinelli, che aveva due figlie, Silvia e Claudia, orfane una a nove anni l'altra a otto, dimenticate o piuttosto chiuse nel silenzio che loro stesse avevano scelto con straordinaria dignità.

A un capo e all'altro della confessione di Sofri stanno il passato cupo che si misura nei suoi tragici errori, giustificati da quella idea di stato oppressore, e il presente di impensabili ritorni, che Sofri condanna senza esitazioni. Ai piedi del giovane "apprendista assassino" s'apre una prateria: vedi il discredito della vita pubblica, vedi le grandi manovre dei piccoli partiti che si affannano ad occupare lo spazio lasciato vuoto dal partito adiacente... «Ma allora davvero non avrà mai fine?», si domanda Sofri all'ultimo passo. E si richiama al giovane: «Tu, apprendista della camera oscurata, puoi ancora spalancare la finestra, respirare a fondo, e disertarla, la catena...». Bello, malgrado, purtroppo, quel sillogismo: lo stato era colpevole, Calabresi era colpevole ed io sarei potuto diventare un Pericolo Pubblico. Ma io ho detto no.

Lettera a un giovane apprendista assassino Il dolore del pentimento «una discesa all'inferno senza grandezza»

L'INTERVISTA GERARDO D'AMBROSIO

L'ex magistrato di piazza Fontana e Pinelli: bene che si schieri contro il terrorismo

«Perché ne parla solo oggi? Dica tutto»

/ Milano

Un'altra volta Gerardo D'Ambrosio, ora senatore ed ex magistrato del pool Mani pulite ed ex procuratore generale di Milano, e prima ancora giovane magistrato che indagò sulla strage di piazza Fontana e sulla morte dell'anarchico Giuseppe Pinelli viene chiamato in causa per quelle tragiche vicende di ormai quarant'anni. «Le sento - ci dice - come una croce, che non potrò mai abbandonare».

Senatore D'Ambrosio avrà letto il lungo articolo di Adriano Sofri sul «Foglio»?
«Non l'ho letto. Me ne è stato riferito. Mi è stata riferita in particolare quella sua rivelazione: uno dei suoi più alti esponenti, cioè uno dei più alti esponenti dello stato italiano, venne a propormi un assassinio. Mi chiedo perché lo dica soltanto adesso e per giunta in modo così ambiguo».

Nel corso delle sue indagini non incappò mai in un sospetto del genere?
«Mai, naturalmente. Si poteva

ben conoscere quale fosse l'Italia ai tempi della strage di piazza Fontana, si poteva ben sapere che qualcuno potesse attentare alla vita della nostra giovane repubblica, che volesse porre fine alle rivendicazioni operaie dell'autunno caldo. I colonnelli in Grecia avevano dato l'esempio. S'era accertato che nella strage di piazza Fontana cadevano responsabilità di settori devianti dei servizi segreti. Che qualcuno di questi settori abbia tentato di coinvolgere Sofri non è una cosa improbabile. Ma non se ne seppe nulla, allora. Tocca a lui chiarire, tocca a lui dire quando questo avvenne, chi lo contattò, chi fosse il bersaglio, perché incaricare proprio lui... Sofri rivela una storia, suscitando inevitabile curiosità. Ha il dovere di dire fino in fondo quello che è successo. Si assuma le sue responsabilità».

Sofri la chiama in causa ancora per la morte di Pinelli. Cita in particolare la testimonianza dell'anarchico

Valitutti, secondo il quale Calabresi stava nella stanza quando Pinelli cadde...

«È una circostanza che è stata ampiamente chiarita. Mi corressi subito a proposito di Valitutti. Valitutti poteva non aver visto Calabresi lasciare la sua stanza. La visuale gliela avrebbe impedito.



Avrebbe dovuto alzarsi, lasciare la stanza, affacciarsi in corridoio. Valitutti era stato interrogato quanto Pinelli. Era stanco, non aveva mangiato, probabilmente s'era assopito... Insomma c'erano tante buone ragioni a spiegare il fatto che lui non avesse visto Calabresi uscire dalla sua stanza, che non aveva notato il suo passag-

gio. In compenso c'erano le testimonianze di chi stava con lui...». **Tre agenti e un carabinieri. Ma non avrebbero potuto cercare proprio di "coprire" Calabresi?**

«Tutti concordarono nel riferire che Calabresi era uscito e non vi era alcun motivo perché dicesse-

«Sofri riveli chi lo contattò, in che tempo, quale fosse il bersaglio... la sua storia interessa»

ro il falso, per la semplice ragione che non ne avevano l'interesse. Calabresi era il loro superiore, fosse rimasto nella stanza la responsabilità sarebbe stata prima di tutto sua. Uscito Calabresi, il più altro in grado era il carabiniere Belgrano, che confermò: il commissario era fuori stanza. Insomma, mi pare che tutto sia stato accerta-

to con grande scrupolo. Tutta l'indagine fu condotta con grande scrupolo e che Giuseppe Pinelli si sia sentito male dopo tre giorni di interrogatorio, senza dormire, senza mangiare, fumando chissà quante sigarette non stupisce. Tutti i rilievi conducevano alla stessa conclusione. Anche le prove con il manichino rispetto al punto di caduta. Prove che abbiamo fatto e rifatto una infinità di volte e che ci hanno dato sempre la stessa risposta...».

Sofri insiste sullo stato complice del terrorismo...

«Credo che vi sia stata una magistratura comunque capace di lavorare difendendo la sua indipendenza. Lo dico citando, a proposito di piazza Fontana, anche il lavoro dei miei colleghi Alessandrini e Fiasconaro. Che vi fossero settori devianti dei servizi segreti si sapeva...».

E dell'appello di Sofri al giovane "apprendista terrorista"?

«Ciò che ci fa piacere è la sua scelta di schierarsi con forza al fianco di chi lotta contro il terrorismo».

Abbonamenti l'Unità

Postali e coupon Online

Annuale	7gg/Italia	296 euro	Quotidiano	6 mesi	55 euro
	6gg/Italia	254 euro		12 mesi	99 euro
	7gg/estero	1.150 euro	Archivio Storico	6 mesi	80 euro
				12 mesi	150 euro
Semestrale	7gg/Italia	153 euro	Quotidiano e Archivio Storico	6 mesi	120 euro
	6gg/Italia	131 euro		12 mesi	200 euro
	7gg/estero	581 euro			

Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa

www.unita.it

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma
Beneficio bancario sul C/C bancario n° 22096 della ENL Ag. Roma - Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Svitl.BNLIITRR)
Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta, o internet.

Per informazioni sugli abbonamenti:
Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
fax: 02/66505112 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it.

Per la pubblicità su l'Unità

PK Pubblicompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, via Marengo 32, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, via Colombo 4, Tel. 015.6353508
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Caprera 9, Tel. 070.8500801
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Gioioli 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Mirzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via G. Casaregis 12, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 10, Tel. 0183.273311-273373
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273311-273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.393023
PADOVA, via Meritana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO E., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO C., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Balbo 2, Tel. 0161.211795

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,62 Euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

I Democratici di Sinistra partecipano al dolore della città per la scomparsa del compagno

GIUSEPPE CERIOI
già sindaco per un decennio, dirigente del nostro partito per moltissimi anni, protagonista della vita politica e democratica, animatore della Casa del Popolo, sempre vicino alla sua gente e ricambiato con stima e affetto.

Caro compagno

GIUSEPPE
sei stato il mio segretario del Pci, il mio sindaco, il mio collega in Giunta, da te ho imparato tanto soprattutto che la politica è passione e onestà.

Fulvio Bella

27-05-2005 27-05-2007

ANNIVERSARIO

ELEISEO GUERNELLI

A due anni dalla scomparsa lo ricordano con immutato affetto la moglie Alfa, la figlia Floriana, il nipote Matteo.

Bologna, 27 maggio 2007

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a

PK Pubblicompass

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00
14,00 - 18,00

solo per adesioni

Sabato ore 9,00 - 12,00
06/69548238 - 011/6665258